

“La Parola della domenica con Albino Luciani”
Domenica 12 gennaio 2025 – Battesimo del Signore C (festa)
(Isaia 40,1-5.9-11; Salmo 103/104; Tito 2,11-14; 3,4-7; Luca 3,15-16.21-22)

“O Padre, il tuo Figlio unigenito si è manifestato nella nostra carne mortale: concedi a noi, che lo abbiamo conosciuto come vero uomo, di essere interiormente rinnovati a sua immagine”. Come sempre al Colletta iniziale della celebrazione introduce il tema del Vangelo che riporta l’episodio del battesimo di Gesù al Giordano e la rivelazione divina compiuta in esso.

Il brano tratto dal capitolo 40 di Isaia è un susseguirsi di dichiarazioni importanti riguardanti il compimento del tempo di Gerusalemme e l’imminente rivelazione di Dio che viene a salvare e a redimere il suo popolo, dopo un adeguato tempo di preparazione e di purificazione. Non è difficile riconoscere nelle parole profetiche quanto poi è avvenuto tramite Giovanni il Battista e la sua opera di predicazione per la remissione dei peccati e la conversione operata mediante anche il battesimo atto proprio a significare concretamente questo iniziale cambiamento di vita. Ma ciò che sorprende di più del brano è il linguaggio netto nei confronti della punizione scontata da Gerusalemme e dalla sua popolazione e della cura che il Signore stesso mette in campo, come un pastore verso il suo gregge, quando egli viene con il suo braccio teso e manifestando la sua potenza: è la potenza della vita che si rinnova e della cura amorevole come una madre verso i propri figli.

Il salmo 103/104 esalta la grandezza del Signore che si manifesta come luce e come splendore, ma anche in ogni opera buona e potente che si ritrova nella creazione e nelle creature: tutta la creazione e le creature aspettano l’opera provvidente di Dio che giunge come mano munifica per nutrire tutti. Anche se è riconosciuto il limite dell’essere finiti e di tornare alla polvere, da quella polvere il Signore stesso è capace di richiamare alla vita.

Il brano della lettera che Paolo scrive a Tito ricorda l’origine delle opere buone che ciascuno discepolo del regno può compiere: per la sua misericordia rivelata attraverso l’opera della testimonianza di Gesù riconosciuto come il Cristo salvatore. La grazia di Dio si manifesta nell’opera di salvezza operata da Gesù, dalla sua incarnazione, missione, testimonianza, passione, morte e risurrezione: tutto il mistero di Cristo, rivelatoci attraverso anche l’opera battesimale di Giovanni, è manifestazione della volontà del Padre di salvare ogni uomo e ogni donna e renderli capaci di compiere ogni opera buona anche in questo mondo. Quest’opera di effusione abbondante dello Spirito non sol ci rende capaci in questo mondo di rendere testimonianza con le opere giuste e pietose, ma anche aprire la via per il compimento dell’esistenza in quella vita eterna che è anticipata nella vita di grazia in questa dimensione ancora provvisoria e terrena.

Il breve brano evangelico di Luca è composto da due serie di versetti. La prima serie è incentrata su Giovanni il Battista al quale il popolo chiede se lui fosse il Cristo; e la risposta del Battista è chiara: non è il Cristo perché dopo di lui, a poca distanza, viene uno più forte, uno davanti al quale non è degno di fare nulla (neanche il gesto da schiavo di slegargli i legacci dei sandali), uno che battezza non solo con acqua, ma con Spirito santo e fuoco. La forza di Gesù risiede nella pienezza dello Spirito che lo inabita, quello Spirito che è amore tra Lui e il Padre e che ci comunicherà al compimento della sua missione terrestre (Pentecoste e ascensione al cielo). La seconda serie è la rivelazione divina su Gesù appena dopo aver ricevuto il battesimo di Giovanni; il Signore Gesù sta in preghiera, sta con il Padre, e il Padre pronuncia parole precise e inequivocabili: “*Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento*”; parola udite dai presenti (numerosi) che sono la rivelazione che inizia il cammino da discepoli dietro a Gesù figlio amato dal Padre e fratello nell’umanità.

A proposito del battesimo e delle “conseguenze” operate in noi per mezzo dello Spirito e della fede, il Patriarca Albino Luciani così si esprimeva nel contesto del Giubileo del presbiterio (siamo anche noi nell’anno giubilare):

Siamo qui per un nostro modesto giubileo, per rispondere come meglio possiamo all’invito di san Paolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,22). Un modo sacerdotale di lasciarci riconciliare con Dio può essere questo: imitare il più da vicino possibile il Signore. Cerco di dirvi prima i motivi di questa doverosa imitazione, poi le maniere e mezzi.

1. Primo motivo sono il battesimo e l’eucaristia, che abbiamo ricevuto. San Paolo amava ripetere: Cristo discese morto nel sepolcro e ne uscì vivo. Così noi: con il battesimo siamo morti al peccato e abbiamo ottenuto di partecipare alla vita del risorto Gesù con una vita simile alla sua. «Siete stati battezzati? Avete rivestito Cristo» (Gal 3,27), siete diventati «nuova creatura» (2Cor 5,17), «uomo nuovo» (Ef 2,15). Più umilmente di Paolo, io dico: supponete che una fata, toccando con la sua bacchetta magica un gattino, gli regali di poter parlare ed esprimersi come un uomo: gli darebbe di punto in bianco una vita nuova. Qualcosa di simile, anche se per ora non compiuta e misteriosa, è successo in noi: in grazia del battesimo noi imitiamo ontologicamente Cristo con una vita nuova. L’eucaristia poi nutre e alimenta questa nuova vita. Agostino immagina che Cristo dica al fedele che lo riceve nella comunione: «Caro amico, questa volta non sarai tu a cambiare in te stesso il cibo; sarò io che ti cambierò in me».

2. C’è un secondo motivo: l’azione dello Spirito Santo. Spirito di Cristo (Rm 8,9; Fil 1,19; Gal 4,6), egli fa abitare il Signore nei nostri cuori (Ef 3,6) in modo che possiamo dire con Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). E non resta Spirito dormicchiante e inoperoso: ci fa desiderare di rassomigliare sempre più a Cristo e ci plasma a sua immagine. Chi conosce san Paolo sa che questi certe virtù ora le presenta come imitazione delle virtù di Cristo, ora invece come frutto dello Spirito. Un solo esempio: «il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Subito dopo Paolo aggiunge: «...quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri» (Gal 5,23). (*Omelia per il Giubileo del presbiterio*, 30 maggio 1974, O.O. vol. 6 pagg. 345-346)